

Cento corrente
postale

N.° 11
NOVEMBRE 1931 x

PREZZO LIRE 1,50

PRIMA

DITTA
GARIGNANI & C.
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF - 47-764
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

FORNITURE COMPLETE
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
— (piazzetta della chiesa) —

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CLMOSSA)

**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:

BERCETTI G. PAOLO

Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGESI

25, Via Roma **TORINO** Via Roma, 25
(piano nobile) a fianco cinematografo BORSA (piano nobile)

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI

prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**Bisogna seminare
per raccogliere...!**

**Le inserzioni su "Alpinismo",
vi daranno i più copiosi frutti**



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
RÉGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali

CALZATURE garantite, delle migliori Case

ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

TAVOLETTE

OSSIMENTOL

DEL DOTTOR
PERRAUDIN

ALL' OSSIGENO NASCENTE

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

**FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI
INFLUENZA - RAFFREDDORI**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA. 128 - TORINO



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Chiaro di luna sul Breithorn (GIUSEPPE MAZZOTTI)	pag. 153
Un cantore della montagna: Arturo Zardini (ODO SAMENGO)	» 159
Guida della Valle di Gressoney (ATTILIO VIRIGLIO) <i>continuazione e fine</i>	» 162
Recensioni	» 166
Notiziario	» 168

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**NSILE
o di montagna**

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

SUL BREITHORN

La montagna, provò una grande umiliazione quando fu costretto a far da contrappeso in una gerla a un sacchetto di farina, posto in un'altra gerla, sul dorso di un mulo; e mi compiacqui di questa analogia, come di un buon auspicio.

Era piovuto, e più in alto nevicato, fino al giorno avanti, e il Cervino ci apparve, su dall'ultimo colle eroso, preciso nell'azzurro, e tutto bianco come d'inverno. Benchè venissimo dall'ombra al sole, mi parve che l'aria fosse più cruda, e m'accorsi che la terra era ancora gelata. Un ruscelletto, fra l'erba, luceva, movendo agli orli croste sottili di ghiaccio.

Arrivati all'ultima alpe a Plan Torret, ci sedemmo sul tetto della stalla lunghissima, che a monte è fuor di terra quel tanto che basta per poter comodamente sedere, essendo coperto da lastre di pietra pianè e pulite. Il bambino cominciò a scorazzare sul tetto, portandoci ogni tanto qualche scheggia di pietra che deponeva sui nostri ginocchi; giudicai che in mezz'ora ne sarei stato coperto. Quando ci alzammo pretendeva che le portassimo con noi. Bich ne raccolse un poche e le buttò dopo qualche asso.

Dove comincia la morena, preparammo il tè, col pretesto di dar qualche cosa di caldo al bambino, e lo bevemmo con manifesto piacere, sebbene fosse più bollente che tiepido; e filtrato poi in modo molto primitivo. Bich attingeva l'acqua, e governava la cucinetta d'alluminio come un giocattolo; io credo che la montagna in



Alpinis
Tutto quant
ai m
REC

LA CASA
COSTUMI,
CALZ

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli
APPLICAZIONE LAMINE



LA CASA
CORSO VITTORIO

La ditta prescelta per la

EQUIPAGGIAMENT
ADOTTATO DALLA SEZ
CLUB ALPINO

AFFEZIONI DELLE
MALATTIE ED IGIE

TAVO
OSSIM
DEL C
PERR

ALL' OSSIGEN
NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BE

**FARINGITI - LARINGITI -
INFLUENZA -**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIE

GRASSO DI FOCA
K.A.P.R.E.Y.

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

TIPO ISOLANTE

rende il cuoio assolutamente
impermeabile

TIPO EMOLLIENTE

penetra, ammorbidisce e con-
serva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

COMMERCIO INGROSSO FARMACEUTICI AFFINI

3, Via Robilant - TORINO - Telefono 53-600

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE
di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)

Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

CHIARO DI LUNA SUL BREITHORN



VENIVAMO dall'alberghetto alle Cime Bianche sul piano del Breil. Enzo, mio cugino, voleva portare al rifugio Principe di Piemonte al passo del Teodulo il suo figlioletto di tre anni appena. Cici camminava fieramente, con le mani in tasca, e respingeva, sdegnato, ogni nostro aiuto. Non voleva neanche lo si chiamasse Cici, perchè qualche giorno prima era giunta in albergo a Valtournanche una famiglia con un piccolo cane che chiamavano appunto Cici; e già altre volte il bambino aveva saputo mostrare d'aver ben più dignità di quella che occorre per non sopportare d'esser chiamato col nome d'un cane. Era con noi Nora, prosperosa madre di tanto alpinista, e ci accompagnava Maurizio Bich, che era stato con mio cugino alla Cresta di Furggen del Cervino.

Altra gente saliva per un sentiero più in alto; pensai che fossimo buffi e forse ridicoli, andando in montagna come a una scampagnata, e mi sentii un poco a disagio, quasi temessi che la mia reputazione di alpinista avesse a soffrirne. Guardavo il bambino salire deciso, battendo i tacchi con forza, arrampicarsi su ogni macigno e scendere in ogni buca, come se trovasse il sentiero troppo agevole e monotono. Infine si stancò, e potemmo portarlo un poco per ciascuno, benchè in principio non volesse saperne, e menasse gran calci all'aria ogni volta che lo si alzava da terra. Ricordai d'aver letto in uno scritto di Guido Rey, che anch'egli, la prima volta che fu condotto

in montagna, provò una grande umiliazione quando fu costretto a far da contrappeso in una gerla a un sacchetto di farina, posto in un'altra gerla, sul dorso di un mulo; e mi compiacqui di questa analogia, come di un buon auspicio.

Era piovuto, e più in alto nevicato, fino al giorno avanti, e il Cervino ci apparve, su dall'ultimo colle erboso, preciso nell'azzurro, e tutto bianco come d'inverno. Benchè venissimo dall'ombra al sole, mi parve che l'aria fosse più cruda, e m'accorsi che la terra era ancora gelata. Un ruscelletto, fra l'erba, luceva, movendo agli orli croste sottili di ghiaccio.

Arrivati all'ultima alpe a Plan Torret, ci sedemmo sul tetto della stalla lunghissima, che a monte è fuor di terra quel tanto che basta per poter comodamente sedere, essendo coperto da lastre di pietra piane e pulite. Il bambino cominciò a scorazzare sul tetto, portandoci ogni tanto qualche scheggia di pietra che deponeva sui nostri ginocchi; giudicai che in mezz'ora ne sarei stato coperto. Quando ci alzammo pretendeva che le portassimo con noi. Bich ne raccolse un poche e le buttò dopo qualche passo.

Dove comincia la morena, preparammo il tè, col pretesto di dar qualche cosa di caldo al bambino, e lo bevemmo con manifesto piacere, sebbene fosse più bollente che tiepido, e filtrato poi in modo molto primitivo. Bich attingeva l'acqua, e governava la cucinetta d'alluminio come un giocattolo; io credo che la montagna in

tante cose ci ritorni fanciulli. Certamente è un piacere ingenuo e puerile quello di procurarsi la comodità di una bevanda calda in mezzo a una sassaia deserta.

Intanto ci passò accanto un grosso signore che seguiva a fatica un portatore giovane e svelto, puntellandosi ogni due passi col ventre al bastone — in modo che



temevo di vederlo cadere con la faccia fra le pietre — e asciugandosi il sudore dalla fronte con un grande fazzoletto spiegato sulla mano aperta. Ci elargì un consiglio che sapeva di scuola; ci disse che avevamo camminato troppo, e che in montagna bisogna fare cinquanta minuti di strada e dieci di riposo. Lo guardai senza rispondergli: all'aspetto mi pareva un salumiere. Riprese a trascinare per l'erta la sua scipita e benestante flaccidezza, finchè si sedette su una pietra cinquanta metri più in là.

La morena luceva come fosse d'argento, e camminando andavo raccogliendo alcune pietre straordinarie. Qualcuna pareva d'oro, altre di bronzo, altre ancora di madreperla. Ne tenevo in mano due o tre, che rinnovavo con altre più lucenti. Poi ne raccolsi ancora, serbandone quelle che già avevo in mano. Non mi pareva di giocare: ero convinto che pietre simili non si potessero trovare in nessuna altra parte del mondo. Quando ne ebbi le mani colme, pregai Bich che le mettesse in una tasca del sacco. Bich mi guardò e mi parve sorrisse. Certo avevo detto una sciocchezza: come si possono, ragionevolmente, portare a spasso delle pietre pesanti, di cui ve n'è intera una montagna?

Mi disse che ne avrei trovato delle più belle, come se parlasse a un bambino capriccioso. Non insistetti, ma mi dispiaceva perderle. Egli comprese, e mi consigliò di nasconderle sotto un macigno. Le nascosi, e gli chiesi se avrebbe potuto ricordare, al ritorno, il luogo dove le avevo nascoste. Disse che non l'avrebbe dimenticato; tuttavia guardai intorno per fissare nella mente alcune cose che mi avrebbero permesso di orientarmi e trovarlo da solo. Mi voltai come stessi scendendo:

c'era un piccolo lago fra i sassi; più in là una striscia di neve; e verso valle la morena mostrava tre groppe. Il giorno dopo volli precedere Bich senza dirgli nulla, ma ero sicuro ch'egli mi osservava. Scendendo per la sassaia uniforme, guardavo intorno per riconoscere il luogo. Mi pareva già d'esser sceso troppo in basso quando scorsi il lago, e la striscia di neve che appariva colorata in rosa. Mi fermai accanto al macigno col fare dell'indovino, in teatro, accanto all'oggetto nascosto, e dissi, quasi chiedendo, come non fossi ben certo: è qui che ho riposto le mie pietre. Non è cosa da poco rintracciare un certo sasso in un enorme mucchio, ma Bich non si meravigliò: è una qualità istintiva dei montanari ricordare la fisionomia dei luoghi percorsi fino ai più piccoli particolari. Si fermò un momento e disse di sì; e io pensai d'esser cresciuto alquanto nella sua stima.

Ma ora credo ch'ei mi giudicasse solo sciocco e cocciuto come tutti i bambini che raccolgono pietre per serbarle. Le mie erano lucenti, come gli specchietti e le perle che entusiasmano i selvaggi, e come quelle non valgono nulla: sassi che contengono, io credo, un po' di mica e nient'altro. Sono untuosi e lasciano sulle dita una polvere somigliante a quella che rimane toccando l'ala d'una farfalla. Li adopero per fermacarte, ma hanno perso quasi del tutto la lucentezza che li faceva folgoranti sotto il sole: li serbo ugualmente, perchè, anche così impoveriti, mi ricordano la gran luce sulla morena d'argento.

Poco più avanti cominciammo a camminare sulla neve recente. Cici era smanioso di poterla toccare. La neve,



la neve! Non l'aveva mai vista. Appena ne trovò un poca dietro a un sasso, vi immerse le dita e le ritrasse meravigliato. Scotta — disse — la neve scotta! E intanto si soffiava sulle dita per tornarle a immergere. In breve fummo sul ghiacciaio. Il Cici abbassò dalla fronte sugli occhi gli enormi occhiali neri, con una fiera paragonabile soltanto a quella con cui i cavalieri antichi usavano calar la celata al cominciar della giostra. Bich

lo prese sulle spalle e lo portò fin sotto al rifugio, dove arrivò sgambettando. Credo che lassù, a più di tremila trecento metri non sia mai arrivato un bambino di tre anni: egli pareva saperlo.

Dalla Svizzera veniva un vento freddo per esser passato sui grandi ghiacciai. Il Gorner scendeva come una fiumana immensa. Montagne che non avevo mai visto, fino all'orizzonte, e candore **abbacinante di ghiacciai**. Il Breithorn appariva vicino e mansueto dietro al Piccolo Cervino.

Il fratello di Maurizio ci portò tre tazze di liquido caldo, e io mi sedetti sul muricciolo, spenzolando in fuori le gambe, quasi per provare un poco il senso del vuoto che da quando avevo lasciato le Dolomiti non avevo più potuto provare. Ci raccontarono che pochi minuti prima un tedesco, che aveva salito il Breithorn da solo, scendendo a Zermatt, era sparito in un crepaccio. Se ne erano accorti per combinazione, non vedendolo più sul ghiacciaio. Lo ripescarono venti metri più in basso; appena tornò a vedere il sole, sbattè dai vestiti la neve, ringraziò, e riprese a discendere tranquillamente da solo.

Nella saletta da pranzo ci trovammo, senza volerlo, accanto al grosso signore che avevamo incontrato salendo. Indossava un voluminoso maglione e badava a scartocciare non so quali provviste. Ordinò una minestra per aver modo di adoperare le stoviglie del rifugio, e cominciò a mangiare. A un altro tavolo alcune giovinette di buona famiglia ridevano ogni tanto, e sempre quando parlava un giovane signore elegantissimo, dai capelli lucidi. Venivano da un grande albergo ed erano impazienti di tornarvi. Si figurì — disse a un tratto un uomo robusto e brizzolato, che poteva essere il padre della ragazza — si figurì che la mia famiglia non mi costa all'albergo meno di duecentoventicinque lire al giorno.

Un dosso di neve, fuor dalla stretta finestra, pareva vicino, quasi da poterlo toccare; verso la valle alcune nubi bianche si accendevano passando davanti al sole. Il lume a petrolio, sospeso al soffitto in mezzo alla stanza, appariva leggero e assorto.

— Ma no, si figurì! Siamo soci, le ho detto, siamo soci del Touring, ma non importa. La tassa d'ingresso? Ma sicuro, noti pure. Il Club Alpino, appunto: siamo soci del Touring, ma paghiamo lo stesso, cosa vuole! Anche la percentuale, sicuro: si figurì, dicevo, che la mia famiglia, in albergo, non mi costa meno di duecentoventicinque lire al giorno.

Al grosso signore che aveva finito allora di ruminare e aveva ordinato un caffè, il conto parve invece spropositato. Lo rigirava fra le mani, lo alzava contro la finestra, come una banconota dubbia, lo tornava a guardare e crollava il capo. Non comprendeva come una minestra e un caffè potessero costar così cari. Aveva portato tutto con sè, in tanti cartocci, anche il pane, e il latte caldo nel thermos. Non era possibile. Disse:



— Ma loro non hanno portato nulla da mangiare? Io ho portato tutto.

— Qui si può trovare ogni cosa.

— Sì, ma costa, costa.

Alzò il conto di nuovo, lo stropicciò fra il pollice e l'indice, e lo mosse svelatamente come un ventaglio. Finì per mostrarcelo.

C'era, naturalmente, anche l'importo del pranzo del portatore.

— Il portatore? Ma se gli ho dato tutto io: prosciutto e formaggio.

— Va bene, ma talvolta capita anche ai portatori di aver fame. Mangiano allora la minestra, e bevono, mangiando, mezzo litro di vino. È una sconvenienza, certo, ma loro invece pare lo considerino un diritto. Del resto è una consuetudine.

Il grosso signore, malgrado la spiegazione, non riusciva ancora a persuadersi di dover pagare un conto così elevato, dopo aver speso un mucchio di soldi in provviste inutili, e aver dovuto assoldare un portatore per trasportarle. Quando si alzò gli dissi che gli conveniva fermarsi per salire almeno il Breithorn: non ne volle sapere. Mi sarei divertito a vederlo arrancar sulla neve. Uscì, e ridiscese quasi subito, manovrando il bastone fra i sassi come un cercatore di bische.

Nuvole gonfie salivano dalle Cime Bianche. Verso la Svizzera il cielo era invece ancora sereno: tre alpinisti camminavano con precauzione sulla neve. Altre comitive erano giunte intanto da Valtournanche: le guide s'erano distese sulle pietre attorno al rifugio per godersi il sole; una, bocconi, stava aggrappata con le mani all'orlo di un masso, e dormiva. L'aria era pigra e calda.

Il pomeriggio passò così torpido e lento. Nora era seduta sulla panchina contro il muro. Cici correva intorno e si fermava su qualche sasso, con l'estro d'un conquistatore. Se arrivavano degli alpinisti sudati e stanchi, li guardava sorridendo furbamente. A un tratto afferrò un badile grande tre volte lui, e cominciò a spalare la neve.

Lavorava con lena; e anche quando si accorse che lo volevo fotografare, ammiccò un momento per farmi capire che se n'era accorto, e continuò serio serio.

Alla sera, la saletta del rifugio era zeppa di gente: italiani e svizzeri. Mi giungevano frasi rotte in francese e italiano. Una guida vicina, con una vistosa giacca a vento tutta rinforzata in cuoio sulle spalle e sulla schiena, mangiava voracemente, e gestiva, parlando, in modo insopportabile. Se non m'avessero detto ch'era una guida, avrei giurato che fosse un meccanico o un corridore ciclista. A un altro tavolo una signorina, con una cuffietta bianca che la faceva parere olandese, parlava con competenza incredibile della parete Nord del Cervino, e della Cresta di Furggen: C'est une escalade vraiment terrible, vous savez. Personne n'est jamais monté là haut sans se faire aider par des cordes. No; il n'y a pas des cordes fixes: il y a seulement des pitons. Guido Rey me disait que.... Venite tutti al Breithorn! Si parte alle quattro e mezza. No, non occorrono i ramponi; ci viene anche Enrichetta. Ma sì — diceva la guida dalla giacca a striscie di cuoio — vengano! Lassù sono sicuro di portarli tutti. Mary si sente poco bene. Prenda un grog signorina, prenda un grog! Forse è meglio una tazza di camomilla. Enfin nous verrons demain. Il Dente del Gigante no; il Dente del Gigante, vede...

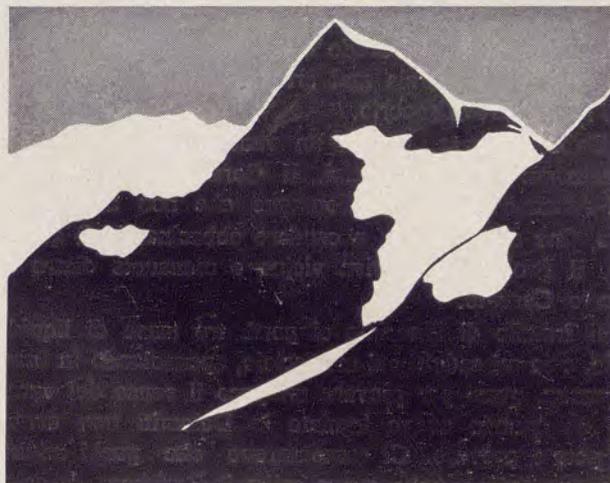
Da una saletta vicina, veniva il canto abbastanza intonato: « Lassù in una casetta... la madre di un alpin ». Due guide in piedi accanto all'uscio raccontavano animatamente un accidente capitato a un alpinista che non aveva voluto ascoltare i loro consigli. Una signora affermava di rinunciare all'ascensione. Io mi sentivo soffocare: il giorno dopo tutta quella gente avrebbe salito il Breithorn. Saremmo stati in venti o trenta almeno lassù. La neve caduta in quei giorni rendeva impossibile, o almeno molto pericolosa, qualunque altra ascensione; volendo salire, conveniva proprio adattarsi a far parte del gregge su quella montagna banale. Ero sommerso dalla noia, e cominciavo a nausearmi; provavo intanto un gran desiderio d'andar a dormire.

Ma una voce entrò improvvisa nella sala come un vento fresco:

— Venite a vedere! C'è una luna magnifica. Uscii subito: la notte era limpida e l'aria gelata; la luce delle stelle ferma, e le montagne intorno apparivano ugualmente luminose. Il cielo era teso e netto come vetro, e i suoni si spandevano chiari e vibranti.

Dopo poco sentii un passo risuonar sulle pietre; mio cugino mi era accanto: tutti due respiravamo liberamente. Guardò il candore dei ghiacciai, e disse come se fosse sicuro di esprimere un mio pensiero e volesse confermarlo:

- Sarebbe bello salire adesso.
- Saliamo!
- Saliamo.



Rientrammo: stavo per compiere qualche cosa di diverso da tutti gli altri, e questo solo bastava a esaltarmi. Ero ilare, e volevo comunicare la mia gioia a tutti, fino a stupirli. Bisognava che gli altri sapessero che noi saremmo saliti di notte. Trovai i più sciocchi pretesti per farlo capire; m'infilai con forza le scarpe e risi; a momenti mi mettevo a ballare dalla contentezza.

— Occorre il sacco? Porti un maglione? Che cosa portiamo da bere? Bich è pronto? Devo fare un laccio per la piccozza. Hai portato in cucina la borraccia per il caffè? Senza zucchero, sai!

Queste frasi a effetto, dette ad alta voce, non diedero agli alpinisti il benchè minimo sospetto: tutte le cose nominate potevano benissimo servire per il giorno dopo.

La signora che poco prima parlava con la sua guida, dicendo di rinunciare all'ascensione, ripeteva per la centesima volta: no, no! è troppo pericolosa.

- Ma no, signora — dico io — è facilissima.
- Ci sono stati loro?
- Ci andiamo adesso.

Non ne potevo più: avevo bisogno di dirlo e l'avevo detto. Ma la signora tacque come non avesse capito; forse non poteva nemmeno pensare che si potesse commettere una simile pazzia.

Maurizio era pronto. Ci disse che proprio allora anche lui stava pensando se non convenisse salire di notte, per evitar di pesticciar la neve molle al sole. Ci legammo nell'atrio. Finalmente giungeva qualcuno. Il fratello di Maurizio, e sua sorella; poi due signore, una guida e un carabiniere. Bich mi offrì il primo laccio che fece con la corda: l'infilai e lo strinsi sotto le ascelle; mi disse di stringerlo più in basso. Mio cugino si legò per ultimo. Nora, che ci guardava nell'ombra, senza parlare, si avvicinò improvvisamente a Enzo, come se non sapesse più contenere la propria emozione, dicendo: non ti leghi in mezzo? Nella sua voce tremava qualche cosa che non era soltanto preoccupazione.

Così uscimmo. La luna era immobile nel cielo, e il selciato davanti al rifugio era inondato di luce fredda. Scendemmo al passo del Teodulo, passando accanto a una croce, e cominciammo a camminare sul ghiacciaio. Avevo scorto, durante il giorno, fessure nel ghiaccio, e solchi lunghi, di crepacci colmi di neve: camminavo con leggerezza temendo di sprofondare. Presto Bich si fermò: tastò due o tre volte la neve con la piccozza e spiccò un salto. A mia volta mi fermai guardandomi intorno: vidi due buchi oscuri e, più avanti, un'impronta di scarpa. Maurizio veramente aveva fatto un salto abbastanza lungo: giudicai che sarebbe stato sufficiente mettere il piede nell'impronta. Così feci, e sprofondai nel crepaccio fino alla coscia. Bich non se ne accorse nemmeno (o mostrò di non accorgersi) perchè mi rialzai senza farmi aiutare, ma l'incidente mi spiaceva lo stesso, perchè mio cugino, senza dubbio, mi aveva visto.

Proseguii un po' impacciato, volendo parer disinvolto. Poco più avanti Bich ripeté la manovra: fui più accorto e saltai agevolmente; credo anzi d'aver fatto un salto esagerato. Ogni tanto il gioco si ripeteva: Maurizio sostava, affondava la piccozza e saltava; io penavo un poco a ritrovare il punto giusto, regolandomi sulla lunghezza della corda; del resto l'ascensione era solo una comoda passeggiata.

Bich camminava lesto, e la sua ombra si disegnava netta sulla neve lucente che gemeva ad ogni passo. Dopo un'ora si fermò: eravamo sul « Plateau Rosa » a quattromila metri. Siccome un vento gelato ci disturbava, convenimmo di proseguire, e ci fermammo solo in vetta. A poco a poco il piano di neve si fece ripido, e si trasformò in ghiaccio. Un enorme crepaccio si apriva a destra; a sinistra lo sdruciollo si perdeva nel buio verso il Teodulo. Bich cominciò a salire scavando gradini. Eravamo senza ramponi, e le scarpe non stavano ferme



sul ghiaccio nudo. Pezzi di ghiaccio, scendendo sulla neve dura, producevano lunghi fruscii. Salivamo lentamente di gradino in gradino, senza parlare. Mi pareva che la luna fosse meno luminosa, e veramente, salendo l'estrema piramide, ci allontanavamo sempre più dai grandi piani gelati che ne riflettevano la luce; v'era solo un vago chiarore diffuso intorno dalla neve, e i nostri corpi non mandavano più ombra. Bich continuava a gradinare, sempre più confuso con le tenebre; e come poco prima camminava spedito incontro alla luce, ora mi pareva proceder dubitoso verso il buio del cielo.

La val d'Aosta era tutta colma di nebbie che salivano per la Valtournanche fino al rifugio. Mi sentivo opprimere un poco, e respirai liberamente soltanto quando potemmo riunirci sul dosso che ci portò in breve alla vetta: vidi vasti ghiacciai e alte montagne, ma solo per un momento, perchè un vento vigoroso ci obbligò a scender subito di qualche metro. Sulla vetta era quasi impossibile star ritti, mentre poco più in basso, proprio sulla cresta esposta al vento, e ugualmente senza alcun riparo, l'aria era immobile.

Ci sedemmo sulle piccozze affondate nella neve. Era la prima volta che raggiungevo un'altezza così notevole poichè la più alta fra tutte le dolomiti supera di poco i tremilatrecento metri. Tuttavia la montagna mi parve piccola, forse perchè l'avevamo salita in poco più di due ore; mancava ancora un quarto d'ora all'una dopo mezzanotte. Bich mi indicò il Weisshorn e altre montagne della Svizzera; poi l'Aemilius, la Grivola, la Tersiva, e, in fondo, il Bianco; nebbie e nuvolette nascondevano in parte il Monte Rosa. Mi parve che volessero unirsi con quelle che salivano dalla Valtournanche, e mi sentii a un tratto isolato dal mondo. Nell'aria vibravano tutti quei suoni confusi che insieme formano il silenzio vuoto e misterioso dell'alpe altissima.

Ascoltavo distrattamente quello che Bich mi diceva; guardavo le montagne lontane, e la poca neve vicina; fra questa e quelle un deserto oscuro. Il mondo mi pareva senza vita, e funeree le nebbie che lo coprivano. Pure qualche cosa d'immenso era presente. Il cielo era troppo vasto.

Stavo a disagio seduto sulla piccozza, e mi alzai. Arrivammo fin sopra il muro di ghiaccio, che cominciai a discendere senza sentirmi tranquillo. Mio cugino, più in basso, rannicchiato, menava gran colpi sui gradini, per farli più comodi e sicuri. Io tenevo in mano la corda, appoggiandomi alla paletta della piccozza che stentava a conficcarsi nel ghiaccio; e vi entrava generalmente così poco che, se fossi scivolato, non m'avrebbe certo sorretto. Bich, più in alto, stava immobile contro il cielo: una gamba piegata, l'altra diritta; i piedi in due scalini nel ghiaccio. Mi pareva attento a una cosa lontana; stando così immobile, era bello e saldo come un monumento.

Spesso gli uomini della montagna compiono gesti larghi e nobili, e sostano, senza saperlo, in pose degne d'opera d'arte. Altrettanto può succedere ai marinai, o ai fabbri o ai contadini, ma mai m'è accaduto di dolermi per non poter fissare per sempre un gesto o una immagine come in quel momento. Il mio entusiasmo fu tanto da farmi prorompere in qualche parola di ammirazione: egli abbassò il capo e mi guardò, temendo forse che fossi improvvisamente impazzito.

Sul piano di neve, più in basso, credetti di poter correre e saltare. Maurizio mi invitò a far attenzione: proprio in quel punto due sciatori, nell'inverno passato, erano stati inghiottiti da un crepaccio. L'insidia della montagna mi parve subdola e malvagia; nessuna ombra faceva sospettare un trabocchetto, e tuttavia camminai nuovamente a disagio, come se temessi che la neve cedesse improvvisamente sotto il piede. Infine scendemmo quasi di corsa: un pendio pareva sempre prossimo a finire ed era interminabile; saltai sicuro i crepacci, anche l'ultimo, presso il colle, dov'ero caduto, e presto fummo vicino al rifugio che si alzava nella notte freddo anch'esso come un macigno: nessuna luce faceva pensare che potesse custodire il calore di tante vite.

Risalimmo la morena, e ripassammo accanto alla croce; nella luce lunare, il piazzale del rifugio era deserto come il selciato di una città dissepolta. I suoni tornavano, rimandati dal muro e dalle rocce vicine, con durezza, come se in quel luogo vi fosse stato da secoli silenzio. Entrammo in cucina per una piccola porta. Il fuoco era ancora acceso. Dopo due ore alpinisti e guide si sarebbero alzati, e conveniva tener pronta l'acqua calda per il caffè. Bich ne preparò tre scodelle con gesti lenti, e si sedette con noi. Mio cugino chiese del pane, e io mi meravigliai che avesse fame a quell'ora, ma poi tutti e tre mangiammo il pane saporito immerso nel caffè, ed io forse più degli altri. Il lume rischiarava a fatica la tavola; il resto della cucina era sordo e buio. Gli oggetti stavano avviluppati nell'ombra. Ogni cosa pareva affaticata.

Il giorno prima, Enzo m'aveva raccontato una impressionante avventura capitata in guerra a Bich, aggiungendo che l'aveva saputa per caso da altri. Maurizio, pur nella lunga dimestichezza, non gliene aveva mai parlato. Mio cugino ritenne che in quel momento non avrebbe ricusato di raccontarci la sua avventura, e gli chiese come fosse andata la faccenda della sentinella.

Bich si mostrò sorpreso dalla domanda, e, come non ricordasse, domandò di quale sentinella si trattava.

— Di quella che avete accoppiato.

— Ah! Ancora al tempo della guerra.

E parve non voler aggiungere parola, ma si capiva che, a sforzarlo ancora un poco, avrebbe parlato.

— E l'avete ammazzato sul serio?

— Credo di sì.

— Ma come è andata?

Bich spiegò: « Ero prigioniero a Calalzo, e naturalmente tentai di scappare. La cosa non era difficile: bastava soltanto attraversare il Tirolo e raggiunger la Svizzera. Due volte ho tentato e due volte sono stato fermato. Alla terza mi sono procurato qualche carta topografica, perchè non conoscevo i luoghi, e vi tracciai alcuni segni per trovare la via. Mi fermarono anche quella volta, e avendomi trovato indosso le carte con quei segni, mi ritennero una spia, mi processarono e mi condannarono alla fucilazione da eseguirsi all'alba del giorno dopo.

Mi rinchiusero in una stanza al secondo piano di una casa a Calalzo. Nel cortile passeggiava la sentinella. La finestra era senza sbarre: a un certo momento la socchiusi senza rumore; potevano esser le sei di sera, e c'era ancora gente intorno. Mi proposi di attendere la mezzanotte. Allora aprii di nuovo la finestra e montai sul davanzale. Attesi che la sentinella, con la baionetta innata, passasse sotto di me, e mi buttai deciso: cadde di colpo; le tolsi il fucile e le battei il calcio sulla testa. Poi fuggii nei boschi cibandomi di radici. Dopo otto giorni arrivavano a Calalzo gli italiani ».

In meno di due minuti aveva finito di raccontare la sua storia, senza enfasi, come un fatto comunissimo. Pensavo, con raccapriccio, che l'uomo che avevo ammirato bello e sicuro nella notte sul muro di ghiaccio, come una viva espressione della montagna, poteva esser stupidamente fucilato tredici anni prima, e credetti d'aver finalmente capito a cosa fosse dovuta l'ombra che gli oscurava sempre il volto. Non l'ho mai visto ridere; sorrideva forse talvolta, ma a fatica, e pareva sempre annoiato, pur essendo premuroso e paziente.

Non so veramente a che cosa pensasse, ma credo ch'ei si sentisse « *meno vivo* » di me e di tutti, come se già fosse appartenuto alla morte: un altro aveva preso il suo posto nel buio. Mi parve che la noncuranza che mostrava parlando di questo fatto non fosse sincera. Certo il ricordo doveva essergli presente più di quello che non volesse far apparire. Ma poi ricordai che molti uomini della montagna hanno un aspetto similmente triste, trasognato e severo, senza che nessun fatto angoscioso sia venuto a turbare la loro esistenza e a mutare violentemente il loro carattere.

— Ma la sentinella — chiesi, più per il bisogno di sentire ancora la sua voce che per averne una risposta che già conoscevo — è veramente morta?

— Non lo so, ma credo di sì, perchè le ho dato un forte colpo.

— E non ha gridato?

— No. Non ha avuto il tempo. Ha appena fatto: sgnecc!

E girò il capo da una parte, abbassandolo, e levò una mano come per parare un colpo.

Sgnecc. Nient'altro.

(Disegni di Sante Cancian)

GIUSEPPE MAZZOTTI

UN CANTORE DELLA MONTAGNA

ARTURO ZARDINI



A prima domenica dell'ottobre 1930, in una giornata piovosa, una folla commossa riempi il piccolo cimitero di S. Rocco che s'incontra prima di arrivare a Pontebba, affacciato sulla grande strada nazionale.

Una tomba di quell'asilo di pace era tutta infiorata e una lapide appena scoperta recava un nome: Arturo Zardini.

Oltre la strada, più in basso, il Fella cantava, bianco, di spume. E da Pontebba giungeva la voce sonora delle bronzee campane, dondolanti a distesa sul campanile gotico della chiesa parrocchiale.

Pontebba: per tanti anni sentinella di frontiera, che il torrente Pontebbana divideva da Pontafel, il borgo italianissimo che la sola acqua del torrente divideva dal borgo tedesco. Oggi il tricolore abbraccia ed affratella in una sola omogenea unità i due borghi già « l'un contro l'altro armati ». E sulla sovrastante cima della Veneziana, ammonitore, c'è ancora il cippo di confine con la data del 1757, collocato da Venezia in seguito alla convenzione del 16 settembre 1756. Oltre la cerchia dei monti d'intorno s'incide l'austriaca Valle del Gail.

* * *

Una parentesi: la conoscete la storia delle sassate di Pontebba?

Il campo di battaglia era formato dalle due rive del Pontebbana, ed i belligeranti erano i monelli dei due borghi opposti, armi i ciottoli levigati del torrente. Ne derivava di conseguenza che molto spesso venivano infrante le vetrare dell'i. r. Dogana, rotture che provocavano proteste e musì duri. Queste battaglie avevano termine quando intervenivano gli adulti « di qua » che, all'imboccatura del ponte, con grande dispetto di quelli di là, cantavano i nostri inni patri.

Se il compito di questo mio articolo non fosse un altro, potrei raccontare diversi altri episodi di quel tempo che ora ci sembra tanto lontano, e degli anni in cui Pontebba fu una grande profuga e una grande mutilata. Ma spero di poter farlo un'altra volta.

Nei grigi e burrascosi anni dal '19 al '21, una brigata di cantori scendeva nei giorni di festa a Udine, Gorizia, Cividale, Gemona, Tarcento, Pordenone, Osoppo, proveniente da Pontebba. Il maestro dei « cantori » e spesso autore delle loro villotte e del relativo accompagnamento musicale, aveva nome Arturo Zardini.

Si sapeva di lui, che giovanissimo era stato emigrante e muratore, e che poscia, tenacemente volendo, incominciando come musicante al 36° Fanteria durante il servizio militare, aveva raggiunto il grado di capomusica e direttore di banda.

La « villotta » friulana agonizzava. Le guerriglie politiche dei partiti dell'anteguerra, la guerra e l'affannosa ricostruzione economica che ne seguì, e la ventata della follia rossa del dopoguerra, minacciavano di soffocare per sempre questo tradizionale canto del popolo, questa genuina voce del Friuli, fresca come le sue acque ed i suoi cuori.

Anni tempestosi erano quelli. Spento l'urlo del cannone, sorgeva in sua vece quello delle turbe briache di rosso.

L'anima friulana, provata dal ferro e dal fuoco, dall'esilio, dai focolari distrutti, si era quasi smarrita nel caos turbinoso di quell'epoca infausta che tanto angosciava i veri italiani e gli ex-combattenti.

Sorse allora la voce di Arturo Zardini. Ed egli prese a discendere dai monti in ogni dì festivo. Il suo coro scendeva quasi a portare la buona speranza. E il canto rifioriva nei cuori del popolo, sano malgrado tutto, risvegliando in esso il senso delle virtù avite e la coscienza della schiatta millenaria e forte. Canto che si estendeva oltre l'ombra dei campanili, scendeva giù per le valli e dilagava al piano, avvincente, conquistatore, commosso e commovente. Il Friuli tornava al culto della sua più bella e antica tradizione.

È questo il merito e il riconoscimento che l'Italia deve a Arturo Zardini, che nato il 9 novembre 1869 a Pontebba, morì a Udine il 4 gennaio 1923.

Egli nacque dal popolo, visse e soffrì con il popolo, morendo povero, mentre per tutta Italia correva vittoriosa la linfa nuova del fascismo, suscitata da Uno che come lui in gioventù era stato emigrante e muratore.



Maestro Arturo Zardini

* * *

Arturo Zardini emigrò giovanetto, spinto lontano dai suoi monti delle brute necessità della vita. Egli conobbe così la sottile malinconica nostalgia del focolare lontano, sentimento che la sua delicata sensibilità fece appassionatamente vibrare.



Rio degli Uccelli - La cascata

Le sue villotte sono quasi tutte malinconiche. La sua musa lo ispirò nella grande cornice della terra friulana, che fra le Alpi e il mare racchiude tutte le bellezze dell'universo: il deserto delle brughiere, le ghiaie dei torrenti larghe come laghi, le montagne sonanti d'acque e di bufere, la pace desolata delle lagune. La sua lira vibrò soave nelle calme sere alpine, quando le ombre sono rotte dagli sprazzi lunari e dallo scintillare delle stelle, mentre nel silenzio l'acqua dei torrenti canta più forte, all'ombra folta degli abeti. Certo il canto di questa acqua lo avrà ispirato; in quell'ora avrà visto scendere dai suoi monti le donne con le gerle e le slitte, ritor-nanti dai boschi e dalle malghe, curve sotto i cumuli di fieno, seguite dai bimbi e delle capre. La sua lira avrà tratto nuovi motivi dalla visione delle povere case di legno o di sasso, strette fra il torrente e il monte, dove arde la chiesa d'oro del focolare: centro alle veglie laboriose, testimone alle promesse d'amore e delle pazienti attese, conforto alle vecchieie fiorite dal sorriso di dolci pargoletti. La sua lira vibrò nella visione della chiostra azzurra delle Giulie e delle Carniche, redenta e resa sicura del sangue alpino migliore e più generoso, allo spettacolo multiforme e multivoco insomma, della sua terra riposante fra la poesia del mare e la poesia

del monte, piena delle voci dei fiumi e dei venti, delle campane e delle preghiere, dell'amore, del valore e della speranza.

* * *

Fra i canti più belli di Arturo Zardini scelgo in primo luogo l'*Ave*: è la voce di una nonnina canuta che prega il buon Dio di far addormentare Lui la rosea nipotina indocile, permettendo così a lei di riposare pure:

*Signor, Signor, scoltait la me' preiere
indurmiile vò, Signor, se us plas,
cuietait cheste fie che si dispere,
daimè un'ore, una sol'ore di pas!*

* * *

*Van i ucei, e a'bandonin
la lor ciase, e il lor sît,
e ciantànt lor si slontanin,
pâr ca disin: mandî nît!
Mandî, mandî, nô' nin vie,
nô anin tal biel país,
che l'Italie duc' la clamin,
e dal mond jé 'l paradis!*

(Se ne vanno gli uccelli,
abbandonano la loro casa e il loro luogo,
e cantando s'allontanano,
e sembra che dicano: addio, addio!

Addio, addio, noi ce ne andiamo,
ce ne andiamo nel bel paese
che tutti chiamano Italia,
nel paradiso del mondo!)

* * *

*Tu âs doi vôi c'a son dôs stelis,
la bociute 'e je un bombon!
Quan chel sol tu mi fevélis,
jò starès in zenoglòn!
Armoniose la vosute
come il ciant dal rusignûl:
sestu un àgnul o une frute?
Eco ca: ciòl il miò cûr!*

(Hai due occhi che sono due stelle,
la (tua) boccuccia è un dolce!
Anche se tu mi dovessi soltanto parlare,
io starei (dinanzi a te) in ginocchio!

La tua vocina è armoniosa
come il canto dell'usignolo:
sei un angelo od una fanciulla?
Eccoti: prendi il mio cuore!)

Il canto dell'emigrante che torna e quello dell'amore.
E chi non conosce *La roseane*?

*Âi ciatât' ne biele frute
bionde, sane, fate ben,
cu la còtule curtute,
bielîs spalis, un biél sen.....*

*
* * *

Ma il suo capolavoro è *Stelutis Alpinis*, il canto dell'alpino morto fra i suoi monti, sulle porte della Patria invasa, che dall'ignota fossa fiorita di stelle alpine ritorna con il pensiero ansioso alla sua dolce donna lontana, laggiù nella casa solitaria.

Esso sbocciò dal cuore del maestro durante l'anno di profuganza, sulle rive dell'Arno, e divenne subito popolare fra i profughi residenti a Firenze.

È una canzone che fa rabbrivire d'emozione:

*Se tu vens cassù ta' cretis
là che lor mi àn soteràt,
al'è un splaz plen di stelutis:
dal miò sanc' l'è stà bagnat.*

*Par segnàl une crosute
je scolpide lì, tal cret;
fra chès stelis nàs l'arbute,
sot di lor jò duàr cujet.*

*Ciol sù, ciol une stelute:
jè a' ricuarde il nostè ben.
Tu i daràs' na basadute,
e po' platile tal sen.*

*Quand'a ciase tu ses sole
e di cur tu préis per me',
il miò spirit atòr ti svole;
jò e la stele sin cun te....*

Cantando o udendo cantare questi ritmi pieni di intensa potenza emotiva il mio pensiero corre sempre alle mille e mille croci che vanno dal Passo di Sesis al Monte Nero; corre alle pugne che videro il valore alpino vincere i tiratori dell'*Alpenkorps*, i *Schützen* del Salisburghese ed i *Kaiserjäger* tirolesi: vede il Battaglione *Val Fella*, posta a difesa della lunga linea dal Canin al Montasio, resistere per tre giornate solo e senza aiuti, nella bufera di Caporetto, e poi ordinatogli, ritirarsi disperato per i pascoli del Montasio al Cuel della Beretta, e per i nevai di Prevala ai ghiacciai del Canin, oltre Sella Grubia, sotto la mitraglia e la tormenta, fino in fondo alle valli, dove sfilava una fiumana muta e solenne che, sboccando sulle rive del Fella e poi su quelle del Tagliamento, diede virile prova di saldezza e di attaccamento al dovere. I soldati che discesero le valli di Dogna, Raccolana e Resia, passarono dinanzi alle loro povere case, ma non si fermarono. Il presidio alla forcilla della Stador Ursich resistette senza soccorsi un mese intero!

Giuseppe Garrone, medaglia d'oro, ci ha lasciato scritto che non uno dei suoi soldati del Montasio rimase indietro!

Invero sembra che al ritmo malinconico e solenne di *Stelutis Alpinis* si destino dal loro sonno e si levino dei nevai, dai burroni e dai cimiteri alpestri che i rigidi abeti proteggono dai freddi venti del nord, tutti i *Verdi* dei Battaglioni dell'8°, che hanno « messo le scarpe al sole ».

Questa è la canzone che ha dato l'immortalità al modesto figlio di Pontebba!



Panorama di Pontebba

La « villotta » che affiora spontanea e genuina nelle belle sere d'estate, d'inverno accanto alla santità del focolare, dove arde un bel fuoco che v'irradia sugli accolti riverberi di terracotta, negli alti rifugi o nelle baite sui pascoli quando scende la pace della sera e le montagne s'arrossano come per il bagliore d'un incendio, la « villotta » che la gente friulana canta sui carri di fieno ritornanti nel vespero, nelle sagre, sotto i pergolati delle osterie, lungo i sentieri dell'Alpe, che i suoi soldati cantano negli accampamenti e le sue dolci donne mentre vanno ad attingere l'acqua nei lucidi secchi di rame, è il più gentile patrimonio della stirpe: poesia popolare dove affiora lo spirito sognante e dolorante, affaticato o gioioso della Piccola Patria del Friuli.

Il più alto riconoscimento al valore spirituale della « villotta » lo si è avuto il giorno in cui essa risuonò nel massimo tempio ambrosiano della musica corale, auspice Arnaldo Mussolini. Quel giorno essa ebbe la virtù e il potere d'inumidire, come sempre, gli occhi degli ascoltatori.

Ben vada essa e si diffonda per l'Italia, conquistando i pubblici che amano il canto delle anime. E risuoni onorato e benedetto il nome di Arturo Zardini, che dorme lassù all'estremo lembo del Canal del Ferro, sulle rive del Fella che passa accanto alla sua tomba sempre fiorita di stelle alpine, e gli narra arcane storie di nevi e di ghiacciai, dolcezze di sagre e di leggende, e gli porta echi di muggiti e di canzoni involate ai pascoli alti dei suoi monti.

ODO SAMENGO

GUIDA

DELLA VALLE DI GRESSONEY

(continuazione e fine, vedi n.º 9, pag. 129)

GRESSONEY LA TRINITÉ

Gressoney LaTrinité - A km. 34,4 da Ponte San Martino ed a km. 110,5 da Torino.

— Altitudine: m. 1627.

— Abitanti: 347-424.

— Ufficio postale di 3ª categoria - Ufficio fonotelegrafico - Telefono.

Noleggio auto: Impresa Liscoz Antonio. Detta impresa effettua pure l'autoservizio di lusso Santhià Gressoney-Trinité (20 luglio-5 settembre) e durante il mese d'agosto compie delle gite turistiche settimanali in partenza da Gressoney per Oropa, Cogne, Varallo, Piccolo e Gran San Bernardo.

L'autoservizio ferma in piazza.

Alberghi: *Hôtel Miravalle* in regione S. Grato, pensione, ristorante alla carta ed a prezzo fisso, parco, bagni, tennis, garage, posta e telegrafo nell'hôtel, 80 letti.

Grand Hôtel-Pension Thedy (propr. F.^{lli} Busca), aperto tutto l'anno, camere 60, letti 100, 8 camere da bagno, autorimessa, acqua corrente fredda e calda nelle camere, riscaldamento centrale, tennis, telefono. Stagione luglio-agosto. Prezzi di stagione: camere a 1 letto: L. 15-35-50 (con bagno privato), a 2 letti: 30-70-100 (con bagno privato), escluse tasse e servizio. Fuori stagione a 1 letto 14-20-35, a 2 letti 28-40-70. Pensione con camera, prezzi di stagione 45-80-100, fuori stagione 35-60-80, escluse tasse. Pasti senza bevande 6-25-30 durante la stagione, 5-20-25 fuori stagione, escluso servizio. Bagno L. 8, riscaldamento 5 se in stagione, fuori stagione 6-5. Pensioni per un soggiorno di almeno 5 giorni.

Castore - turistico - 40 letti.

Monterosa - 30 letti.

Gressoney Trinité (Gressonetum ad SS. Trinitatis), trovasi a greco d'Aosta, ai piedi dei ghiacciai del Rosa, nel suo lato boreale, tra la Valsesia a

levante e Valle d'Ayas a ponente ed è limitata a ostro dal comune di St. Jean.

Da S. Grato, ove sorge l'*Hôtel Miravalle*, dopo 15 minuti in piano, si giunge a Trinité. Subito a manritta appare l'*Hôtel Pension Thedy*, mentre a manca un bel gruppo di linde casette s'addossa alla parrocchiale dedicata alla SS. Trinità.

Gressoney la Trinité è reputata stazione climatica estiva. È l'ultimo comune della valle, in situazione privilegiata per la stupenda cornice alpestre del Rosa che s'inarca alle sue spalle con le cime candide di neve, spesso rosate dal sole, risaltanti contro l'azzurro intenso del cielo.

Il quadro radioso, composto e donato dalla natura, ha il fondo magistrale di questa sublime, originale pittura alpina.

Era la *Treja* dei Romani.

Pochi centri possono competere con Gressoney La Trinité come bellezza e attrattiva di soggiorno e come possibilità turistico-alpinistiche.

Per le ascensioni nel massiccio del Rosa occorre essere muniti di passaporto o di carta di turismo alpino.

PASSEGGIATE: alla *Cappella di S. Anna* (m. 2170) ore 1.30, salendo alla frazione Orsia e ai casolari Betta (m. 1711). Stupenda vista sul ghiacciaio del Lys, sui monti confinanti con la Valsesia e sulla valle sottostante.

All'alpe Gabiet (m. 2358) ore 2 (fontana) sulla via del colle d'Olen. Dall'alpe in 15 minuti al lago Gabiet (m. 2339), per buon sentiero.

Al *Lago Gabiet* (m. 2339) per la via precedente. Chi desidera invece salire al lago un po' più romanticamente, appena fuori di La Trinité può prendere il sentiero che segue il corso del torrente Netscio e mette all'alpe Spitzen (m. 1792). Di qui proseguendo per il valloncetto e compiendo un giro per passare all'opposta sponda si giunge al lago in 2 ore comode.

Ai casolari di Netscio - (m. 1842) ore 1 - Varcato il ponte, si passa sulla sinistra del Lys e si sale per la frazione Tachen.

Ai casali di Cortlys - (m. 2010) ore 2 - Escursione raccomandabile perchè si può compiere anche a dorso di mulo, per buona strada, sino ai piedi dell'immenso ghiacciaio del Lys. Pei casali Orsia, Biel, Dejola, ai casali Cortlys o Cou-du-Lys, sopra ai quali, tra due bracci di morena, dalle ultime propaggini del ghiacciaio, scaturisce il Lys.

Traversate da Gressoney La Trinité in Val Sesia

Passo di Rissuolo - (m. 2932) - È il valico più breve per trasferirsi in Val Vogna. Portarsi alle case Ecco Inferiore allo sbocco del vallone di Ciampono. Sentiero mal segnato che s'inerpica sulla falda della costola separante il vallone di Ciampono a sud da quello di Netscio a nord; tra macerie e rocce spoglie, al passo sovrastante al Lago Nero (2672 m.). Scendere a destra al Lago Bianco ove trovasi il sentiero che dal Passo dell'Alpetto guida a Riva.

Bocchetta di Netscio - Per la frazione Tachen e il vallone di Netscio (laghetti 2531-2577 m.) al ghiacciaio omonimo, che s'attraversa in direzione est; indi scalando un'erta di rocce al passo che si sbassa sul contrafforte che divide il vallone di Netscio da quella di Rissuolo, a nord-est della Punta Ciampono. Discesa per il lago Bianco, indi come sopra.

Passo dell'Uomo Storto e della Pioda (2881 m.). Ai casali Tachen e di Netscio. All'alpe Scherpia. Di qui scompare ogni traccia di sentiero. Per i macereti dirigersi alla depressione ben visibile a nord della Punta dell'Uomo Storto (3010 m.). Dolce e facilissima discesa in Valsesia per l'alpe Granos (2432 m.).

Colle di Zube - (2867 m.) - Si segue la strada del colle d'Olen sino a circa mezz'ora sopra l'Alpe Gabiet ove incontrasi una corta spianata. Si prende a destra - est - per una valletta rupestre al cui capo s'intaglia il colle tra la Punta di Straling a sud e il Corno Rosso a nord. Si scende per declivi di pascoli al passo del Foricc (m. 2311), donde a Alagna in ore 1,30.

Colle della Coppa - Si tiene la mulattiera del Colle d'Olen sino al bivio per il lago Gabiet, che si protegge lungo la sponda meridionale. Prendendo un piccolo sentiero a est si tocca il passo

a nord del Corno Rosso. Discesa su Val d'Otro all'alpe Granos (2432 m.), all'alpe di Piemisura (1857 m.) ad Alagna.

Colle d'Olen - (2871 m.) - Gita di prammatica e importante valico per Alagna. Si segue la strada comunale che varcato il Lys sale a Orsia (m 1750 - alberghetti). Capanna Carla della Pietro Micca di Biella a 15 minuti. Bivio. Si prende a destra e si raggiunge l'alpe Gabiet (2358 m.), si poggia a nord-est verso la base occidentale dello sperone che scende dalla Punta di Straling. Ripiano. Il sentiero con ampio giro a nord-est si porta sulle balze che dal Corno del Camoscio scendono verso il vallone d'Indren. Si perviene al colle che s'apre tra il Corno del Camoscio a nord e il Corno Rosso a sud. Ore 4.

A pochi minuti l'*Hôtel del Colle d'Olen* - 50 letti. — Ufficio fonotelegrafico.

A duecento metri sul margine di un vasto pianoro è l'*Albergo Stollemberg*, aperto dal luglio al settembre, 60 letti.

Istituto scientifico internazionale A. Mosso - *Osservatorio meteorologico*.

Dal piazzale dell'Albergo del Colle d'Olen, vista meravigliosa sui ghiacciai e le vette del Rosa, sulla cresta displuviale tra Val Sesia e Valle Anzasca, sul Tagliaferro, ecc. Dal Colle ad Alagna ore 2.30-3.

Colle Superiore delle Pisse (3162 m.) ore 8-9. Si tiene la strada del Colle d'Olen sino all'Alpe Gabiet. Si sale verso l'estremità del ghiacciaio d'Indren sino ai resti dell'abbandonata miniera Vincent (2915 m.), indi si supera l'intaglio, sulla cresta che scende a sud dalla Piramide Vincent dividendo la Valle del Lys dalla Val Sesia. Discesa per la bocchetta delle Pisse (m. 2401) su Val d'Olen, ad Alagna.

Passo delle Piode (m. 4250) - Si segue l'itinerario del Colle del Lys. Poco prima di questo si piega a destra verso la depressione del passo, tra la Punta Parrot e la Ludwigshöhe. Traversata prettamente alpinistica, difficile, che richiede dalle 18 alle 20 ore.

Colle Sesia (4424 m.) - Dal Colle del Lys si poggia a destra, si contorna la testata del ghiacciaio di Grenz verso nord-est, e s'afferra il valico che s'abbassa tra la Punta Parrot e la Punta Gnifetti, sul crestone intercorrente tra di esse. Traversata come quella precedente, molto difficile, da alpinisti consumati. Ore 20-22.

Traversate da Gressoney a Zermatt

Colle di Felik (4068 m.) - Da Gressoney la Trinité alla Capanna Quintino Sella. Di qui si risale il ghiacciaio di Felik piegando a nord-est, si lasciano a mano sinistra le rocce che costituiscono la base della punta di Felik, e si guadagna il colle per ripido pendio, tra il Castore a ovest e il Lyskamm occidentale a est. Discesa tra imponenti seraccate sul versante svizzero. Traversata che richiede allenamento e buone qualità alpinistiche, richiedendo ore 15-18 di marcia in gran parte su ghiacciaio.

Colle del Lys (4277 m.) - Chiamato Silberjoch, con suggestivo appellativo, ossia colle d'argento, a causa dei ghiacciai risplendenti su cui incombe.

Il punto di vista che offre sulla Dufour, sul Lyskamm e sul Cervino è semplicemente grandioso.

Da Gressoney alla Capanna Gnifetti. Lasciata la capanna si raggiunge lo spigolo del costolone a monte di essa che divide il ghiacciaio di Garstelet da quello del Lys che s'imprende a salire verso nord. Si fiancheggiano le basi della Piramide Vincent, del Balmenhorn e dello Schwarzhorn e si guadagna il *Grande piano ghiacciato* da cui in poco tempo si è al colle.

Discesa per il ghiacciaio del Grenz, fantastica, insuperabile, ineguagliabile. Ore 16-18.

Traversate da Gressoney a Fierly:

Colle di Bettaforca (m. 2676) - ore 5 - strada mulattiera - Orsia - Bivio: a sinistra. Cappella di S. Anna, Alpe Bettaforca. Discesa a Résy, indi a Fierly.

Passo del Rothorn (2692 m.) - ore 7. Cappella di S. Anna, laghetti di Rothorn, colle, discesa per i casali Guntunery (2206 m.) e Sossun (1940 m.).

Passo di Bettolina (2896 m.) ore 6 - a Cortlis - alpe Bettolina (m. 2381), in una conca fresca e ricca di polle sorgive, indi al passo. Discesa per l'alpe di Verra (2370 m.), lago Bleu (2184 m.), al pian di Verra (2047 m.) indi a Fierly.

Le principali capanne della zona

L'accesso al Lyskamm e in generale al gruppo del Monte Rosa s'impenna su tre capanne-rifugio che sono fondamentalmente essenziali alle più importanti ascensioni: *Quintino Sella al Felik*, *Gnifetti*, *Regina Margherita*.

Capanna Quintino Sella al Felik - S'erge a 3620 m. sullo spartiacque tra le Valli di Gressoney e d'Ayas, sulle eminenze della cresta divisoria tra i ghiacciai di Verra e Felik. Si sale per S. Anna al Colle di Bettaforca, al passo di Bettolina indi si segue in direzione nord il rotto crestone del contrafforte Lys-Evançon che porta alla capanna - ore 7.30-8. Oppure dai casolari Cortlys ci si porta all'Alpe Felik, si guadagna il ghiacciaio omonimo e lo si attraversa in direzione nord-ovest. Costruzione a doppia parete, a 2 piani. Può ospitare 50 persone. Ha servizio d'albergo dal 15 luglio al 15 settembre. Appartiene alla Sezione di Biella del C. A. I. Tariffe del C. A. I. esposte nei locali.

Capanna Gnifetti (3647 m.), all'estremità del crestone divisorio fra i ghiacciai del Lys e Garstelet. Si raggiunge da Gressoney, in 5-6 ore, per Orsia, Alpe Gabiet, Vallone d'Indren, ghiacciaio Garstelet. Appartiene alla Sezione di Varallo del C. A. I. Può contenere sino a 100 persone. Ha servizio d'albergo dal 15 luglio al 15 settembre. Tariffe del C. A. I. esposte nei locali.

Capanna Regina Margherita (m. 4559). È sul culmine della Punta Gnifetti. E' in legname, a doppie pareti, con copertura di lastre di rame. Ha 7 camere di cui 3 adibite a scopo e usi scientifici. Ha un osservatorio ricco di strumenti per studi di geofisica, meteorologia, fisiologia. Appartiene alla Sede Centrale del C. A. I. Ha servizio d'albergo dal 15 luglio al 15 settembre secondo le tariffe esposte. Tiene il primato tra le più elevate costruzioni alpine.

Presso la vetta del *Balmenhorn* esiste una piccola capanna in legno, a uso militare, recentemente riattata, capacità 15-20 persone, aperta, a quota 4230.

ASCENSIONI: *Punta di Ciampono* (3232 m.) - Dalla bocchetta di Netscio, a sud-ovest per il ripido crestone che conduce alla vetta - ore 1.30. Bella veduta sul vicino Corno Bianco, a profili rigidi e severi, e sul Rosa.

Corno Bianco o Weisshorn (3320 m.) - Dalla bocchetta di Netscio, partandosi sulla parete ovest del Corno. Rocce instabili e malsicure, ore 3 circa. Oppure dalla medesima scendere nel vallone a sud-est al piccolo lago di quota 2856, indi per il passo d'Artemisia, da cui via segnata sino alla vetta. Dal Passo dell'Uomo Storto: alla punta omonima, per cresta nord a quota 3279, donde con interessante arrampicata alla sommità, ore 4 dal passo.

Punta di Straling o Kuffersgrat (3116 m.) - Dal passo della Coppa, per cresta sud, agevolmente.

Corno Rosso o Rothorn (3022 m.) - Dal Colle d'Olen, facilmente in mezz'ora. Così chiamato dal color rossigno delle sue rocce serpentinosi.

Corno o Sasso del Camoscio (3026 m.) - Dall'albergo del Colle d'Olen, su sentiero ben segnato, in circa mezz'ora. Rappresenta quasi una salita d'obbligo per chi pervenga al colle. È salito molto frequentemente per la sua brevità, la nessunissima difficoltà e il suo panorama giustamente celebrato sull'insieme dei ghiacciai del Rosa, sulla Grivola, sul Gran Paradiso, sul Bianco, sulla pianura del Po, sui laghi della Lombardia. Sovente si può ammirare lo spettro di Broken.

Punta Vittoria (3461 m.) - Dal Colle d'Olen, per il ghiacciaio di Bors. Facile.

Punta Giordani (4055 m.) - Dal ghiacciaio d'In-dren o da quello di Bors.

Piramide Vincent (4215 m.) - Dalla capanna Gnifetti vi si sale in 2 ore dalla parete nord-ovest; in 3 ore per la cresta sud; in 4 ore per la cresta sud-est, salendo prima alla Punta Giordani e seguendo la cresta che lega le due punte. Vista spaziente sulla pianura sino agli Appennini, sul gran cerchio delle Alpi dalle Marittime al Monte Bianco e dal Sempione alle Alpi Tridentine.

Balmenhorn (4231 m.) - Dalla Gnifetti, in ore 1.30, seguendo l'itinerario della Vincent per la faccia nord-ovest indi, raggiunta la depressione nevosa tra il Balmenhorn e lo Schwarzhorn, per un ripido canale di rocce e neve. Capanna presso la vetta, aperta.

Corno Nero o Schwarzhorn (4334 m.) - In 2 ore dalla capanna Gnifetti ai piedi del picco, di dove in un'ora alla vetta, scalando la parete sud-ovest oppure superando la cresta sud. È un ciclopico cono di roccia nera che cade con un formidabile strapiombo sul ghiacciaio delle Piode in Valsesia.

Ludwigs Höhe (4346 m.) - Dalla capanna Gnifetti in 2 ore si raggiunge la sommità del ghiacciaio del Lys, donde in mezz'ora si perviene alla punta, molto facilmente.

Punta Parrot (4463 m.) - Dalla capanna Gnifetti per il colle del Lys e la cresta sud-ovest; per faccia nord-ovest; per faccia nord-est dal colle Sesia.

Punta Gnifetti o Signalkuppe (4559 m.) - Dalla capanna Gnifetti in ore 4-4.30. Salita di ghiacciaio elementare. L'ascensione si compie per la faccia ovest, il colle del Lys e il colle Gnifetti.

La punta è famosa per il panorama di primo ordine che si gode dal suo culmine. L'orizzonte è

perfettamente libero da tre lati; è solo mascherato dal lato settentrionale dai picchi della Dufour e della Nordend. Veduta impressionante sui precipiti immediati baratri cadenti su Alagna e Macugnaga.

Punta Zumstein (4563 m.) - Per cresta sud-est movendo dal colle Gnifetti (30 minuti); per cresta nord movendo dal colle Zumstein (45 minuti), che s'apre tra la vetta e il Gipfel. Panorama attraente sui monti della conca di Zermatt, sulle Pennine, Graie, fino al lontano Viso.

Punta Dufour (4635 m.) - Dalla capanna Gnifetti, per il colle del Lys e la faccia sud (via non esposta alle valanghe e alle cadute di pietre) in ore 7-8.

È la più elevata vetta del gruppo del Rosa. Si sale pure per la cresta sud-est, dirigendosi alla base ovest del colle di Zumstein, afferrando il Grenzgipfel (4631 m.), la Ostspitz e guadagnando la cresta terminale. Questo percorso è difficile, pericoloso, lungo, ore 10-12.

La vista che s'abbraccia dalla Dufour è spettacolosa. L'occhio si sprofonda nelle valli di Macugnaga e Zermatt e spazia sulla pianura da Torino a Milano, su quasi tutta la catena dell'Alpi dal Monviso alle Cozie, Graie, Pennine, sino ai picchi dell'Oberland Bernese e ai massicci del Disgrazia e dell'Ortler.

Lyskamm (4529 m.) - Punta Orientale - L'ascensione dalla capanna Gnifetti si compie generalmente dal Naso per la cresta sud-ovest, che si sale pure dalla capanna Quintino Sella. Gli altri itinerari sono più complicati. Difficile la traversata per cresta dalla punta occidentale all'orientale.

La *Punta Occidentale* (4477 m.) del Lyskamm può facilmente superarsi dal colle di Felik percorrendo la cresta sud-ovest, senza difficoltà.

Il Lyskamm è come un'aerea spia, da cui si possono numerare quante mai cime sventagliano, dal massiccio del Rosa.

Punta Perazzi (3633 m.) - Sorge come un promontorio nevoso all'estremità settentrionale del contrafforte Lys-Evançon, e vi si accede facilmente dalla capanna Quintino Sella, dalla quale dista di poco.

Castore (4222 m.) - Dal colle di Felik, per la sottile cresta sud-est; ore 4 dalla capanna Sella. Per il costolone sud e per il colle del Castore, ore 3 dalla capanna Sella.

I primi scalatori dei colli e delle vette principali del Rosa

Colle del Lys - W. e G. S. Mathews, 23 agosto 1859, data registrata ufficialmente. Parrebbe però che il parroco Gnifetti di Alagna con Zumstein abbiano varcato il colle in un'epoca anteriore.

Colle di Felik - La prima traversata fu compiuta il 21 agosto 1861 da W. Mathews e P. W. Jacomb.

Punta Giordani - Scalata la prima volta da Pietro Giordani, il 23 luglio 1801, che l'immortalò con il suo nome.

Vincent Piramide - Raggiunta la prima volta da Nicolas Vincent, il 5 agosto 1819, da cui prese nome.

Punta Gnifetti - Deve il suo nome a Giovanni Gnifetti, parroco d'Alagna, che la conquistò il 9 agosto 1842, dopo i vani tentativi del 1834, 1836, 1839.

Punta Zumstein - Così chiamata da M. Zumstein che con Vincent e Molinatti la scalò il 12 agosto 1819. De Saussure, durante le sue escursioni nel gruppo del Rosa, nel 1780, l'aveva giudicata inaccessibile.

Dufourspitze - Fu salita la prima volta da Smyth, Hudson, Birkbek, Stevenson, con quattro guide, il 1° agosto 1855.

Lyskamm - Fu salito la prima volta il 19 agosto 1861 dal Riffel, per la cresta est. I fratelli Sella, partendo dal colle d'Olen n'effettuarono la prima ascensione invernale il 22 marzo 1885. Nell'agosto del 1903 Thompson Robert fece la prima ascensione del versante nord-ovest.

Diffusosi l'alpinismo senza guide, le prime ascensioni nel gruppo non si contano più.

(fine)

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

RECENSIONI

MYRTIL SCHWARZ: ... *et la montagne conquît l'homme* — Ed. Fischbacher, Paris 1931.

È senza dubbio un bel libro: almeno, lo si legge da cima a fondo, senza un momento di arresto, tanto è l'interesse che desta, e ciò non ostante appaia un po' raffazzonato, un po' *pêle-mêle*. Infatti va da Mosè, che sale al Monte Sinai per ricevervi i dieci comandamenti, nel primo capitolo, alle barzellette dell'appendice, delle quali qualcuna abbastanza sudicetta: e frammezzo ci stanno Rotario d'Asti e Mallory; De Saussure, Tyndall, Whymper, Coolidge e Javelle, Zzigmondy e Winkler, Purtscheller, Croz, Bennen, Pollinger, Almer, Cavel e Zurbriggen ed altri molti.

Qualche volta l'Autore, con stile da perfetto alpinista percorrente il fondo valle, smarrisce il sentiero: così quando fa perire Mummery al Caucaso anzichè all'Himalaya, e classifica Mattia Zurbriggen guida svizzera anzichè italiana. Del resto all'alpinismo italiano è riservata la dovuta parte, e vediamo citati il Duca degli Abruzzi, Ugo de Amicis, Barale, Baretto, Bobba, Bogiatto (guida), Brioschi, Carrel (g.), Castagneri (g.), de Cessole, Corrà, Costa, Devalle, Filippi, Gnifetti, Gadin (g.), Galdnerini (per Calderini), Gastaldi, Giordano, Gorret, Grasselli, i Gugliermi, Imseng (g.), Maquignaz (g.), Marinelli, Magliori, Mariotti, Martelli, Luca Meynet (g), Pedretti, Perazzi, Pession (g.), Guido Rey, Piacenza, Proment (g.), Ratti, i Sella, Vincent, Vaccarone, Zurbriggen (g.).

Un poco sommariamente vengono ricordate le grandiose imprese degli inglesi all'Everest, tanto che non vediamo neppure citato il nome di Irvine, e non si vi trova quasi accenno alle esplorazioni alpinistiche, che pure furono in certo numero, e non certo senza importanza, nei monti Elburz, Alai, Trans-Alai, Thian-Shan. Tra gli alpinisti assurti a grande fama per imprese straordinarie non ricordati, fra gli altri segnalò Hans Pfann. Piacevolissime a vedersi le illustrazioni di cui è ricchissimo il libro e assai bene scelte; e interessantissimi i numerosi autografi.

VITTORIO RONCHETTI

EUGENIO FASANO: *Il Monte Rosa* — Ed. Rupicapra, Milano 1931.

Il nuovo volume di E. Fasano, il ben noto autore di « Uomini di sacco e corda » (perchè questo titolo di sapore brigantesco?) è piacevolissimo a leggersi.

Diligentemente raccolti i dati storici, che riescono interessanti perchè riassunti e non semplicemente elencati. Parecchie imprese alpinistiche dell'Autore, ed alcune arditissime, narrate con brio. Qualche accenno folkloristico, qualche leggenda raccolta fra gli abitanti delle alte valli e qualche impressione di località alpine interrompono la serie dei ricordi storici e delle relazioni di ascensioni, conferendo al libro una opportuna varietà. Ma era proprio necessario che l'Autore, narrandoci la sua discesa pel versante Valsesiano della Punta Parrot,

insistesse tanto a raccontarci dei suoi disturbi.... emorroidali. Capisco che lo fa con piacevole umorismo: « strozzato in quella parte del corpo, pensavo che è breve il passo fra l'uomo e il pover' uomo » scrive. Pur tuttavia... accostare la salita sul tavolo d'operazione in una clinica ad una ascensione in montagna...!!!

VITTORIO RONCHETTI

Tableau littéraire du Massif du Mont Blanc di
CH. VALLOT e C. E. ENGEL — Libreria Dardel,
Chambery - 25 franchi.

La mira di questo libro, che si presenta come il primo di una serie degli 11 volumi di « Description du... Mont Blanc » di Vallot, è quella di dare un completo elenco ed un saggio critico sulle pagine dedicate, da francesi, inglesi e ginevrini al più incantevole gruppo di monti. Al signor Vallot gran parte del merito dell'erudita opera, circa 250 pagine, ma mentre egli si occupa degli scrittori francesi, la signorina Engel dedica ben 77 pagine a quelli inglesi. Il Vallot oltre a possedere una vasta cultura, ha avuto modo di attingere alle grandi librerie di Parigi o di Versailles, fonte inesauribile di nozioni necessarie per riuscir bene nel proprio intento. Senza soffermarsi in dettagli, che non potrebbero d'altra parte illustrare abbastanza degnamente il libro, si può con piacere indicarlo come uno dei più interessanti e buoni lavori a tutti gli amatori di letteratura alpina.

L. A.

J. E. TYLER: *The Alpine Passes (Middle Ages)* —
Ed. Basil Blackwell, Oxford.

Il valico delle Alpi, che formano un confine naturale fra l'Italia ed il resto d'Europa e che bisogna attraversare, ha sempre serbato un fascino speciale per gli storici e, come anche questo libro dimostra, molto si è scritto in materia da numerosi scrittori. Dalla via segnata da Annibale a quelle seguite dai diversi invasori d'Italia l'argomento è molto vasto; il Tyler si è limitato ad un dato periodo di circa tre secoli dall'incoronazione di Ottone I alla morte di Federico II. I valichi superati in questo tempo sono molti e da ogni genere di gente; l'Autore aggiunge alla narrazione dei fatti, descrizioni che

hanno un'impronta di ammirazione personale. Il libro piacerà certo a coloro che sono amatori oltre che della montagna anche della storia.

L. A.

CARLO BAUDINO: *Manuale popolare dell'alpinista*
— Edito da Luciano Morpurgo, Roma 1931,
pag. 120, prezzo L. 4.

Certo la veste tipografica sotto cui ci viene presentato un nuovo libro è di notevole influenza sull'opinione circa i pregi di quest'ultimo; anche se il libro è buono per il contenuto e stile, un bell'abito è di gradevole impressione. Così il « Manuale popolare dell'alpinista » non si può dire allettante visto dal di fuori, i brutti disegni e la non bella veste tipografica sono niente affatto d'invito a leggere. L'umana natura ha molte debolezze; dopo quella del palato l'estetica!

Carlo Baudino, tenente colonnello degli Alpini, ha voluto nel suo libro dare una serie di consigli morali e pratici a chi ama o almeno vuol andare in montagna; lo stile è buono se non ricercato, la materia, in sé un po' pedantesca, è stata ben disposta e divisa; la lettura riesce piana e facile. Non potrei qui citare i vari punti che l'Autore tratta nel suo manualetto; si occupa un po' di tutto: degli indumenti e degli attrezzi necessari, della tecnica indispensabile, dei pericoli e delle loro cure.

I disegni illustrativi lasciano molto a desiderare: sono è vero, ben comprensibili ed allo scopo servono, ma se quei poveri alpinisti disegnati fossero alquanto più vicini alla figura umana, noi certo non ne saremmo dolenti!

Nella premessa però l'Autore ci dice subito che il libro è senza pretese di eleganza, ma solo pratico, possiamo ben dire che con questo opuscolo utile e non noioso, alla portata di tutti, l'intento di Carlo Baudino è stato raggiunto.

LUIGI ANFOSSI

In un bell'articolo sul *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, (numero di agosto-settembre 1931, pag. 646), Manfredo Vanni parla con grande competenza de « I laghi del Nivolet » (alta Valsavaranche). Bei disegni e fotografie sono di ausilio alla descrizione, piacevole e scientifica, della regione.

L. A.

ALPINISTI!

Leggete sempre attentamente le inserzioni di « Alpinismo » vi troverete l'indirizzo e le specialità dei migliori fornitori; avrete così sempre la possibilità di comperare vantaggiosamente e risparmiare tempo e denaro!

RICORDATE!

NOTIZIARIO

Il 15 ottobre è stata compiuta l'ardua impresa della prima ascensione al Cervino per la parete Sud, dall'alpinista Benedetti Enzo di Milano unitamente alle due guide di Valtournanchè, Maurizio Bich e Luigi Carrel, al quale, per numerosi atti di salvataggio compiuti lo scorso anno, gli è stata conferita recentemente la medaglia d'argento al valor civile. L'ottimo successo dell'ardita impresa ha destato vasta eco nel campo alpinistico.

Il 21 giugno 1931 i signori Giuseppe ed Innocente Longo hanno compiuto la prima ascensione alla vetta centrale della Presolana, Spigolo Sud.

Da un gruppo di universitari cagliaritari è stata compiuta un'ardita ascensione, tentata più volte da abili scalatori. Meta è stata la vetta Perda-asueparis appartenente al sistema dei Sette Fratelli. Notevole importanza ha ques'impresa perchè rappresenta uno dei primissimi tentativi alpinistici della regione sarda.

Il 25 ottobre u. s., gli alpinisti vicentini Frizzo e Serafini hanno effettuata la prima ascensione per la parete ovest del Torrione Recoaro nelle Piccole Dolomiti.

Nel prossimo mese di dicembre verrà aperta al traffico il primo tratto della funivia al Colle del Sestrières. Si potrà raggiungere così la quota di m. 2277 alle Alpette. Questa ardita impresa è stata concepita ed attuata dall'illustre senatore Agnelli e dal di lui figlio gr. uff. avv. Edoardo, ed è quasi completamente di costruzione italiana. La cabina aerea ha la massima portata fra tutte quelle esistenti: 35 persone sino all'Alpette.

Il Sestrières diventerà così uno dei più grandi centri di sports invernali.

Alla distanza di un anno dall'inaugurazione della linea ferroviaria Aosta-Pré Saint Didier, che permette di recarsi in poco più di un'ora ai piedi del Monte Bianco, al principio del mese è stato dato il primo colpo di piccone per costruire la strada carrozzabile che da Valtournanche porterà ai piedi del Cervino nella meravigliosa conca di Breuil. Per la nuova strada sono stati stanziati 2.350.000 lire.

Il 28 ottobre u. s., è stata inaugurata ufficialmente l'ultimata sistemazione della strada nazionale dello Stelvio, nel tratto da Milano a Colico.

Il 14 ottobre, presso la sede del Dopolavoro Provinciale di Torino, si sono incontrati il Delegato Regionale per il Piemonte e per la Liguria della Federazione Italiana dell'Escursionismo, avv. prof. conte Carlo Toesca di Castellazzo, ed il dott. Vittorio Frisinghelli, Segretario generale del C.A.I., per uno scambio di vedute sull'applicazione dell'accordo O.N.D. - C.A.I. - F.I.E.

La Delegazione regionale lombarda della F.I.E. indirà nel prossimo dicembre il suo quarto corso istruttivo per sciatori.

Nella prima decade del prossimo febbraio ad Asiago si disputerà il 4° campionato nazionale di sci per pattuglie di cinque avanguardisti per la conquista della coppa Mussolini (percorso 6 Km.) ed il 4° campionato individuale di sci per l'assegnazione coppa Giuriati (percorso 8 Km.), riservata agli avanguardisti che al primo febbraio dell'anno X avranno compiuto il quattordicesimo anno di età e non oltrepassato il diciottesimo. Il vincitore acquisterà il titolo di campione nazionale avanguardisti per l'anno X.

Per iniziativa dell'Ufficio nazionale del turismo del Touring Club Francese e col concorso dei vari Sindacati, nel prossimo aprile 1932 verrà inaugurata a St. Raphaël un'interessante esposizione internazionale di turismo. L'Enit e numerose associazioni dei vari stati d'Europa e d'America hanno inviato la loro adesione, per modo che già si delinea il largo successo di questa manifestazione. Per schiarimenti e programmi rivolgersi al commissario generale dr. Ph. Jumaud, direttore « des Tablettes de la Côte d'Azur » a St. Raphaël.

La Federazione francese di sci ha tenuto la sua riunione annuale a Strasburgo il 9, 10, 11 ottobre. La riunione ha discusso e risolto molte importanti questioni circa i futuri concorsi internazionali di sci.

Nel concorso per le più belle fotografie alpine indetto dalla rivista francese « Alpinisme » hanno riportato i primi premi:

Sig. Pierre Chevalier: 1° premio con la punta Croux de l'Aiguille Sans-Nom, al tramonto;

Sig. Maurice Bernard: 2° premio con la parete Nord delle Grandes Jorasses;

Sig. Pierre Chevalier: 3° premio con la parete Nord de l'Aiguille d'Argentière.

Auspice la Sezione di Biella del Club Alpino Italiano, il pittore Angelo Abrate ha organizzato una interessante mostra d'arte nelle sale della Galleria Garlanda di Biella: via Umberto, 53. Detta mostra rimarrà aperta dal 15 al 30 novembre corrente.

Un grave infortunio è capitato alla famosa guida di Courmayeur Evaristo Croux. Mentre, il 21 ottobre, stava tagliando piante in Val Veni, l'improvvisa caduta di un tronco lo ha colpito e gettato a terra in gravi condizioni. Il Croux è stato ricoverato all'ospedale Mauriziano di Aosta con prognosi riservata.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

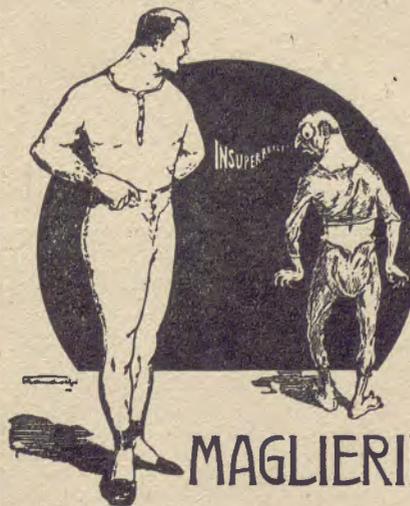
ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - TORINO - Piazza Paleocapa, 2
Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO - Piazza S. Carlo, 1.

L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri. Invia ogni
giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che
li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che parti-
colarmente li interessino, con la indicazione della data e del
:: :: titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati :: ::
RICHIESTE E CHIARIMENTI PRESSO LA DIREZIONE

3, Piazza Campo Marzio - ROMA (120) - Telefono N. 65-867



FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

NAZIONALI SCI :: SVIZZERI ::
NORVEGESI FINLANDESI
ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE e TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

SCI completi di attacco moderno e bastoncino
al prezzo speciale di **lire 70 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI